



Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

107^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 19 settembre 2013

Presidenza della vice presidente Lanzillotta

I N D I C E G E N E R A L E

RESOCOMTO STENOGRAFICO Pag. 5-24

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 25-40

I N D I C E

*RESOCONTRO STENOGRAFICO***INTERROGAZIONI**

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sui profili di attuazione della revisione dello strumento militare nazionale e sulla politica europea di difesa:

PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 5, 6, 7 e <i>passim</i>
PEGORER (<i>PD</i>)	5, 6, 13
PICCINELLI (<i>PdL</i>)	6, 13
BATTISTA (<i>M5S</i>)	7, 13
DI BIAGIO (<i>SCpI</i>)	8, 14, 16 e <i>passim</i>
DIVINA (<i>LN-Aut</i>)	8, 14
URAS (<i>Misto-SEL</i>)	9, 14
MAURO, <i>ministro della difesa</i>	9, 12, 18 e <i>passim</i>
VATTUONE (<i>PD</i>)	15, 20, 21
ALICATA (<i>PdL</i>)	15, 16, 21
MARTON (<i>M5S</i>)	16, 21
DIVINA (<i>LN-Aut</i>)	17, 22
DE CRISTOFARO (<i>Misto-SEL</i>)	17, 18, 23

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 2013 23

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Documentazione consegnata dal ministro Mauro in occasione dello svolgimento di in-

terrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sui profili di attuazione della revisione dello strumento militare nazionale *Pag.* 25

CONGEDI E MISSIONI 30

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	30
Assegnazione	30

AFFARI ASSEGNAZI 31

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere	31
--	----

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	31
--	----

INTERROGAZIONI

Interrogazioni	33
Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	38
Da svolgere in Commissione	40

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: *Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà:Misto-SEL.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sui profili di attuazione della revisione dello strumento militare nazionale e sulla politica europea di difesa (*ore 16,03*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*) su questioni attinenti i profili di attuazione della revisione dello strumento militare nazionale e la politica europea di difesa, cui risponderà il ministro della difesa, senatore Mauro.

Avverto che è in corso la diretta televisiva con la RAI.

Passiamo dunque alle interrogazioni su questioni attinenti i profili di attuazione della revisione dello strumento militare nazionale.

I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro della difesa per due minuti ciascuno.

PEGORER (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORER (*PD*). Con la legge delega n. 244 approvata nel dicembre 2012 si intende promuovere una significativa revisione e ristrutturazione dello strumento militare nazionale. L'obiettivo di tale processo, più volte ribadito in questi mesi in Parlamento e anche in tantissime occasioni di dibattito pubblico, è la definizione di un sistema di difesa sostenibile sotto il profilo finanziario, ma rispondente ai requisiti qualitativi e di operatività necessari, e che sappia inoltre valorizzare il fattore umano e mantenere un livello tecnologico tale da permettere al nostro Paese di contribuire agli auspicati assetti operativi integrati europei, in un quadro di politica comune di difesa.

Ricordo in particolare che, da qui al 2024, è attesa una riduzione del personale militare, portandolo a 150.000 unità, rispetto alle attuali previsioni e situazioni di fatto, e a 170.000 già a partire dal gennaio 2016. È prevista anche una contrazione significativa dello stesso personale civile del Ministero, con la previsione di un organico pari a 20.000 unità rispetto alle attuali 30.000.

Si propone, ancora, un profondo riassetto organizzativo, prevedendo interventi di soppressione e accorpamento di strutture operative, logistiche, formative e territoriali, in un'ottica interforze. Soprattutto per quanto riguarda questo specifico aspetto della riforma, risulta fondamentale un costante e continuo rapporto con le realtà territoriali interessate, anche al fine di promuovere un informato e partecipato dibattito.

Ciò detto, signor Ministro, è del tutto evidente che questo importante processo attende ormai, per essere compiutamente avviato, l'apertura di una fattiva dialettica tra Governo e Parlamento con il confronto sui decreti attuativi.

Le chiedo pertanto, rispetto a due decreti che sono già stati approvati dal Consiglio dei ministri, in particolare quello che riguarda il personale, se sono già allo studio o in fase di predisposizione i conseguenti provvedimenti applicativi.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Pegorer, perché abbiamo tempi molto stretti, oggi.

PEGORER (*PD*). Certamente, Presidente.

Le domando inoltre, signor Ministro, quando ritiene che potrà realizzarsi il previsto confronto parlamentare.

PICCINELLI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCINELLI (*PdL*). Signor Ministro, la legge 31 dicembre 2012, n. 244, approvata nella scorsa legislatura, dispone una profonda revisione del nostro strumento militare al fine di realizzare un sistema di difesa di ele-

vato livello qualitativo e tecnologico, adeguandolo tuttavia alle risorse disponibili, in particolare riducendo gli organici del personale militare e civile, anche in funzione del modello di difesa europeo: una revisione, pertanto, in senso riduttivo di strutture ed organici imposta dalla congiuntura di finanza pubblica.

La suddetta legge ha demandato ad uno o più decreti legislativi la definizione degli interventi normativi necessari per conseguire gli obiettivi sopra indicati. È una riforma importante, che ora dovrà essere completata nella dialettica tra Governo e Parlamento.

Nelle more dell'approvazione dei decreti, le chiedo, signor Ministro, a che punto è il processo di riduzione degli organici della Difesa.

BATTISTA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA (*M5S*). Signor Ministro, a distanza di nove mesi dall'approvazione della legge delega per la revisione dello strumento militare, al Movimento 5 Stelle interessa molto conoscere gli intendimenti del Governo circa alcuni specifici enunciandi ambiti.

In relazione alla valorizzazione e dismissione, nonché alla realizzazione del programma pluriennale degli alloggi di servizio, vorremmo che la valorizzazione non si trasformi in una dismissione controproducente per lo Stato e valorizzativa solo degli interessi finanziari dei soliti speculatori con conoscenze presso le alte amministrazioni dello Stato. Basti ricordare i precedenti programmi di cartolarizzazione.

Vorremmo sapere, poi, quando ed in che modo vedrà la luce il programma per gli alloggi di servizio, volto a fornire quell'alloggio dignitoso che a decine di migliaia di militari è da tempo negato.

Vorremmo inoltre capire se e come si provvederà alla modifica del criterio di avanzamento del personale militare, con particolare riguardo al riallineamento delle carriere del personale appartenente al ruolo dei marescialli.

Il Movimento 5 Stelle, signor Ministro, vorrebbe poi sapere se, tra le tante decretazioni attese, si troverà lo spazio per l'annoso problema relativo alla previdenza complementare dei volontari in ferma prefissata.

Infine, ma non meno importante, vorremmo sapere se e come, nell'attuazione del riordino della sanità militare, importantissime questioni, quali quella dei riconoscimenti dovuti ai militari deceduti o che ancora oggi soffrono degli effetti avversi determinati dall'inoculazione erronea dei vaccini, possano finalmente trovare risposta. Proprio durante l'approvazione del disegno di legge delega per la revisione dello strumento militare di cui dibattiamo oggi, in Senato il Governo ha accolto l'ordine del giorno G2.207, che lo impegnava – e sono passati dieci mesi – ad avviare un riesame di tale casistica per risolvere definitivamente la questione citata: 3.600 casi che attendono giustizia da uno Stato che, in questo caso, è da lei rappresentato, signor Ministro.

DI BIAGIO (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*SCpI*). Signor Ministro, la revisione dello strumento militare si colloca nella direzione di un profondo mutamento del sistema della difesa, introducendo delle dinamiche per la semplificazione e la razionalizzazione di cui il comparto da tempo necessitava.

Nello specifico, ritengo interessante poterci soffermare sul versante delle procedure di dismissione dei beni della Difesa, poiché al momento risultano essere ancora poco chiari i profili di attuazione ai sensi della norma, anche in considerazione del fatto che le semplificazioni delle procedure per la dismissione e la permuto degli immobili militari non utilizzati rappresentano uno dei settori di intervento definito nella delega e, soprattutto, alla luce dei rallentamenti che si sono verificati su questo versante. Mi riferisco, in particolare, alla revoca da parte del precedente Governo della procedura di affidamento di terreni e caserme ai fondi immobiliari che erano stati previsti dalla *spending review*, senza trascurare il filone di intervento sul versante delle gestioni degli alloggi della Difesa e la mancata attuazione delle procedure di alienazione previste dal nuovo codice militare. Sarebbe infatti stato opportuno valorizzare il patrimonio esistente attraverso l'alienazione di parte di esso agli attuali utenti ed il reinvestimento degli utili da parte del Ministero della difesa, tenendo ulteriormente conto del rinnovato ruolo della Difesa Servizi SpA per l'alienazione, la gestione e l'amministrazione dei beni di proprietà dello Stato, ai sensi dell'articolo 35 del cosiddetto decreto semplificazioni.

Le chiedo pertanto, signor Ministro, come si sta evolvendo il programma di dismissione dei beni della Difesa e se su questo versante siano stati definiti degli accordi con le altre istituzioni, nonché quale potrebbe essere il *timing* di questo progetto.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Ministro, vorrei toccare un aspetto apparentemente minore della questione, ossia la carenza di personale militare sul territorio.

La Val di Fassa è una delle valli del Trentino a più alta vocazione turistica; mai fenomeni criminosi erano accaduti in quel luogo prima dell'estate del 2013. Quest'anno, tra fine agosto e inizio settembre, si sono registrati episodi mai visti prima: 14 alberghi svaligiati, altre situazioni sventate casualmente, rapine, eccetera. È stata assodata la presenza di un'associazione criminosa che ha operato sul posto. Queste località sono considerate dai turisti mete di *relax* e di riposo, e quello che sta accadendo ha risvolti negativi per tutta l'economia locale.

Dai dati che abbiamo assunto, nelle stazioni dei Carabinieri risulta una carenza di organico di 27 unità. Le presenze turistiche in questa valle quintuplicano addirittura la presenza dei normali residenti; la popolazione è fortemente allarmata, e così gli operatori turistici.

Signor Ministro, le chiedo la possibilità di potenziare in questi casi la presenza di militari presso le stazioni dei Carabinieri sia della Val di Fassa sia della compagnia di Cavalese, che, come ripeto, sono deficitari di 27 unità, al fine di dare un'immediata risposta a quanto accaduto e stroncare definitivamente sul nascere l'introduzione di organizzazioni criminali in un territorio che, per fortuna, è ancora incontaminato da questi fenomeni.

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, signor Ministro, pongo la questione relativa alla progressiva dismissione dei poligoni di tiro e di addestramento di Capo Teulada e di Capo Frasca, anche alla luce degli esiti della Commissione parlamentare di inchiesta sull'uranio impoverito, che nel corso della precedente legislatura ha terminato i suoi lavori imponendo proprio questo esito, nonché la riqualificazione, il ridimensionamento e la riperimetrazione del Poligono interforze del Salto di Quirra.

In modo particolare, intendo chiedere a lei, signor Ministro, quali iniziative intende adottare il Ministero perché il Coordinamento dei Comuni soggetti a servitù militari che interessano questi poligoni, costituito presso la prefettura di Cagliari nel mese di luglio 2012, sia convocato e reso edotto delle iniziative che lo stesso Ministro e il Ministero intendono assumere, in modo particolare, in ragione di una riqualificazione e riconversione del Poligono interforze del Salto di Quirra, onde sviluppare attività civili complementari, sostitutive delle attività militari non più sostenibili.

Lei è sicuramente informato sugli esiti delle indagini che la magistratura dell'area dell'Ogliastra ha svolto nei mesi passati con accuratezza e grande impegno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro della difesa, senatore Mauro.

MAURO, *ministro della difesa*. Signora Presidente, desidero anzitutto ringraziare i senatori per i quesiti che hanno inteso pormi, e rispondo in modo molto diretto e immediato, secondo la tempistica del confronto parlamentare.

I decreti delegati attuativi della legge n. 244 del 2012, approvata senza ricorrere allo strumento del voto di fiducia ma attraverso un processo condiviso nella scorsa legislatura, sono stati portati in Consiglio dei ministri in data 9 agosto. Oggi è in corso la Conferenza unificata su uno dei due strumenti, vale a dire quello che riguarda le osservazioni relative al personale; quindi, dalle prossime settimane – è già stata data co-

municazione alle Commissioni di merito sia della Camera, che del Senato – comincerà l'esame in sede parlamentare. È un esame che, pur dovendo mantenere ovviamente i tempi rigorosi dell'approvazione della delega, mi attendo approfondito e tutt'altro che formale. Sono io stesso che sollecito in questo senso le Commissioni parlamentari, proprio perché lo scopo di questa legge è dare al Paese uno strumento militare in grado di corrispondere ai bisogni e alle esigenze di sicurezza del nostro Paese, al ruolo che il nostro Paese incarna all'interno delle alleanze politiche cui appartiene, segnatamente dello scenario euromediterraneo e, ancor di più, al problema delle soluzioni da contrapporre alle contraddizioni, purtroppo presenti, nell'ambito della gestione di un comparto della vita pubblica.

Veniamo ora agli specifici quesiti che sono stati posti. Chiedo scusa se di tanto in tanto dovrete pazientare qualche secondo, ma, essendo molte le domande, anche l'organizzazione del materiale non è semplice.

Per quanto riguarda la riduzione degli organici della Difesa, come è noto, l'obiettivo (condiviso dal Parlamento stesso durante l'approvazione della legge delega) è quello di passare da 190.000 a 150.000 persone in organico al sistema della difesa. La vigenza dei provvedimenti discendenti però dalla *spending review* e l'esame parlamentare dei decreti legislativi discendenti dalla legge n. 244 del 2012 corrono parallelamente per l'attuazione di questo obiettivo.

Sotto il profilo del personale militare di Esercito, Marina e Aeronautica, ai fini del raggiungimento degli organici a 170.000 unità al 1º gennaio 2016, con un taglio di 20.000 unità, pari al 10,5 per cento, sono stati operati i seguenti provvedimenti: riduzione del 20 per cento dei reclutamenti, attestati su circa 16.000 unità all'anno; riduzione degli organici degli ufficiali e dei dirigenti militari per l'anno 2013 prevista nel decreto del Presidente della Repubblica sulla *spending review*; riduzione, con decreto ministeriale in corso di finalizzazione, degli organici degli ufficiali e dei dirigenti militari per l'anno 2014. Inoltre, parallelamente alla riduzione degli organici, è stata prevista anche una conseguente contrazione delle promozioni ai gradi superiori, in relazione all'andamento dei ruoli e ai fini del raggiungimento dei nuovi cicli di promozione individuati dalla *spending review* per l'anno 2016.

Sotto il profilo delle consistenze, la situazione ha subito un'evoluzione, tenuto conto del disegno di legge di bilancio 2014-2016 in corso di formalizzazione, fino ad arrivare a 174.900 unità di personale militare nel 2016 (quindi, meno 5.370) e a 28.179 unità di personale civile nel 2016 (quindi, meno 2.069).

Venendo poi alle richieste fatte dal collega Battista, desidero esprimere in premessa un sincero apprezzamento per le preoccupazioni dallo stesso palesate in merito alla realizzazione del programma pluriennale degli alloggi di servizio della Difesa. Nel merito di tale questione, per riasumere brevemente le modalità attraverso le quali si articolerà il citato programma, rendo noto che, a fronte di una necessità pianificata di alloggi per la Difesa pari a circa 51.000 unità, il patrimonio disponibile oggi è di 18.447 alloggi, di cui circa 5.000 detenuti da utenti con il titolo concessio-

rio scaduto e, di questi, circa 3.000 detenuti da utenti non ricadenti nelle fasce di tutela stabilite dal decreto ministeriale di gestione annuale del patrimonio abitativo (famiglie con reddito non superiore a circa 40.000 euro o con familiari a carico portatori di *handicap*).

Ciò posto, devo sottolineare che il Dicastero, dovendo innanzitutto tutelare il personale in servizio cui funzionalmente sono destinati gli alloggi in parola, ha promosso una strategia innovativa che, mediante un taglio netto rispetto al passato, porta alla formulazione nel medio e nel lungo periodo di una politica alloggiativa su scala nazionale ed interforze e, nell'immediato, a recuperare, con mirate assegnazioni straordinarie, quella parte di patrimonio non utilizzato per pregresse carenze manutentive e a promuovere la politica alloggiativa che è sintetizzabile nei seguenti punti. In primo luogo, con i fondi a bilancio ordinario dovrà essere proseguito e perseguito l'obiettivo dell'adeguamento degli alloggi per il personale accasermato presso le sedi di servizio; a tal fine, la Difesa sostiene la programmazione di settore compatibilmente con le risorse disponibili. In secondo luogo, con il meccanismo delle permute dei terreni e delle strutture individuati per la dismissione, senza alcuno specifico esborso dal bilancio ordinario e in base agli accordi di programma con il territorio, saranno realizzate alcune tipologie di alloggi di servizio presso le sedi che nel medio e lungo periodo rimarranno sempre funzionali e indispensabili per la Difesa. In terzo luogo, in aree di nuova acquisizione, in base ad accordi con privati ed enti territoriali, ovvero su aree di possibile dismissione, individuate ed offerte al mercato dei potenziali soggetti realizzatori (privati o cooperative costituite da personale della Difesa), sono in corso di realizzazione gli alloggi cosiddetti in proprietà ed a riscatto.

Vengo poi alla questione legata alle problematiche derivanti dall'utilizzo di vaccini. Preciso subito che gli interventi da effettuare sulla struttura del Servizio sanitario militare, di cui al richiamato articolo 5 della legge delega, completano un processo di riordino che ha interessato la sanità militare e che è stato avviato già nel corso del 2012, al fine di aumentare l'efficienza delle strutture in relazione alla riduzione delle risorse disponibili e di favorire una maggiore interazione con il Servizio sanitario nazionale.

Ad oggi, l'ipotesi che i casi di malattie e decessi siano da correlare alla somministrazione di vaccini appare sostenibile solo in ragione di un punto di vista che ha richiesto approfondimenti tecnico-scientifici, oltre che etico-deontologici. Le modalità di somministrazione, infatti, sono sempre state rispondenti ai principi della buona pratica vaccinale e alle raccomandazioni delle organizzazioni internazionali, che consentono la somministrazione anche contemporanea di vaccini non viventi o in associazione a vaccini viventi purché in sedi diverse, mentre indicano un periodo di almeno quattro settimane tra inoculi di vaccini viventi qualora non somministrati contemporaneamente.

In particolare, la schedula delle vaccinazioni e delle profilassi, sottoposta a preliminare ratifica da parte del Consiglio superiore di sanità, su-

premo organo consultivo nazionale e decisionale in materia, esplicita le modalità applicative dei regimi immunoprofilattici (il calendario di inoculazione), l'organizzazione e le precauzioni prima e durante le sedute vaccinali, nonché la periodicità dei richiami e/o l'interruzione dei cicli vaccinali.

I vaccini acquisiti e impiegati dall'amministrazione sono tutti farmaci regolarmente autorizzati al commercio e dispongono di una scheda individuale presente nelle confezioni contenente indicazioni, controindicazioni ed eventi avversi o effetti collaterali, oltre alla composizione autorizzata. Come chiarito dalla dottoressa Salmaso dell'Istituto superiore di sanità nel corso dell'audizione del 18 maggio 2011 presso la terza Commissione parlamentare di inchiesta presieduta dal senatore Costa, «i vaccini somministrati al personale militare non sono diversi da quelli prodotti per la generalità della popolazione e sono gli stessi che, nel caso delle vaccinazioni obbligatorie, sono somministrati ai bambini, soltanto dopo l'effettuazione di controlli molto stringenti, effettuati sulla base di procedimenti centralizzati a livello europeo».

Naturalmente – e ciò vale per i vaccini come per ogni farmaco ed ogni sostanza biologicamente attiva estranea introdotta nell'organismo – non esiste la garanzia assoluta e inequivoca che tale sostanza sia innocua, né esistono modalità tecniche di indagine preliminare che siano in grado di assicurare tale postulata innuocuità. L'ipotesi di un'eventuale associazione tra le vaccinazioni e i tumori dell'apparato emolinfopoietico è stata approfondita in sede scientifica dall'Istituto superiore di sanità – interessato dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali – che ha ampiamente revisionato la relativa letteratura scientifica internazionale, da cui è emerso che sono stati effettuati pochissimi studi, i cui risultati, nell'insieme, sono poco coerenti e l'evidenza è inconsistente.

Posso assicurare, comunque, che il tema della presunta nocività dei vaccini somministrati ai nostri militari, da tempo all'attenzione della Difesa, è da me considerato di assoluta rilevanza e che proseguire le indagini con totale apertura e trasparenza costituisce una priorità assoluta affinché possano essere raggiunte definitive certezze nell'interesse del personale coinvolto, delle loro famiglie e dell'istituzione. (*Richiami della Presidenza*).

Presidente, avendo ascoltato i suoi richiami, rivolgo a lei e all'Aula la richiesta, se possibile, di poter completare il mio intervento e rispondere a tutte le questioni poste.

PRESIDENTE. Purtroppo questa procedura prevede tempi molto stretti. Quindi, facciamo appello alla sua capacità di estrema sintesi; altrimenti togliamo tempo alle interrogazioni successive.

MAURO, *ministro della difesa*. Bene. Per quanto riguarda le domande poste dal senatore Uras, tengo a precisare – forse può essere utile per il confronto che prosegue – che, su richiesta della Commissione difesa della Camera, ho inteso procedere per la messa a punto di una Conferenza

nazionale sulle servitù militari. Questa conferenza si svolgerà a giugno e avrà delle tappe chiave nei luoghi chiave del confronto relativo agli oneri imposti dalle servitù militari (Sardegna, Friuli e altre Regioni). Credo quindi che avremo tutto il tempo per sviscerare quanto da lei richiesto.

Per quanto riguarda il senatore Divina, leggo telegraficamente che l'Arma dei carabinieri, nonostante i ridotti livelli assunzionali derivanti dai noti provvedimenti normativi in materia di blocco parziale del *turnover*, ha provveduto a potenziare con 138 unità organiche alcune stazioni, tra le quali anche quelle afferenti alla legione Carabinieri del Trentino-Alto Adige. Da ricordare anche che per oltre il 57 per cento della popolazione le stazioni dei Carabinieri rappresentano l'unico presidio di polizia.

PEGORER (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORER (PD). Signora Presidente, ringrazio il signor Ministro per quanto riferito in ordine allo stato d'attuazione della legge delega e, in particolare, in ordine all'*iter* concernente alcuni schemi di decreto legislativo. Mi permetto, in ogni caso, di ribadire, tenuto conto delle sue rassicurazioni, la necessità che al più presto si dia avvio al previsto confronto parlamentare sui singoli provvedimenti.

La complessità e delicatezza del tema affidano infatti al Parlamento la precipua responsabilità di ogni decisione in merito, considerato peraltro il fatto che su questi provvedimenti c'è una forte attenzione dell'opinione pubblica e del personale militare interessato. Del resto, tutti sanno come vengono molto seguite nel nostro Paese le questioni che riguardano la Difesa.

PICCINELLI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCINELLI (PdL). Signora Presidente, ritengo la risposta del Ministro esauriente. Mi associo al collega Pegorer, in quanto la discussione parlamentare credo sia fondamentale rispetto a temi di questo livello.

BATTISTA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA (M5S). Signora Presidente, mi ritengo solo parzialmente soddisfatto, non avendo ricevuto risposta a tutti i quesiti.

Chiedo alla Presidenza, se è possibile, di avere in forma cartacea le risposte del signor Ministro.

PRESIDENTE. Senz'altro, la Presidenza autorizza il signor Ministro a lasciare agli atti le risposte scritte delle quali, per ragioni di tempo, non è riuscito a dare lettura.

DI BIAGIO (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*SCpI*). Signora Presidente, signor Ministro, la ringrazio per le informazioni che ha voluto condividere con questa Aula. Appare a tutti chiaro che la ristrutturazione del comparto difesa è frutto di un'attività da lei fortemente voluta e perseguita. L'approvazione dei decreti attuativi dello scorso agosto ne è la prova tangibile. Fin dalla prime battute ne abbiamo apprezzato l'opportunità, soprattutto alla luce della particolare congiuntura di finanza pubblica. Ritengo che quanto da lei evidenziato possa considerarsi una premessa non trascurabile del percorso di dismissione del patrimonio della Difesa nel quadro più ampio di quello dello Stato, per consentire il superamento di un paradosso a tutti noto, vale a dire la sussistenza di un ingente patrimonio del tutto inutilizzato, da un lato, e, dall'altro, la presenza di uffici dell'amministrazione in affitto a canoni esosi. In questa ottica, la dismissione si qualifica proprio come un necessario processo di razionalizzazione.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, signor Ministro, ribadisco la necessità di non abbassare la guardia, perché questo significherebbe accettare lo stato di cose attuale. Nelle nostre città dobbiamo garantire anzitutto la massima sicurezza. Concentriamoci su due cose importanti: che i cittadini possano lavorare e che possano dormire in tranquillità. Non vorremmo che sull'altare della riduzione della spesa vengano sacrificati proprio i cittadini e la loro sicurezza.

Un invito: pensiamo a qualche militare in meno nelle missioni estere e a qualche militare in più sui nostri territori.

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Ministro, apprezziamo l'impegno del Ministero per l'organizzazione della Conferenza sulle servitù militari. È noto che la Sardegna ha il 60 per cento delle servitù militari presenti nel Paese e che è stato istituito presso la prefettura di Cagliari un Coordinamento tra i Comuni più interessati a questo tipo di servitù. Noi le chiediamo, se possibile, nella fase istruttoria della Conferenza, di tenere conto di questo

Coordinamento che è stato costituito e di aprire con lo stesso un'attiva di interlocuzione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni riguardanti la politica europea di difesa.

I senatori hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro della difesa, senatore Mauro, per due minuti ciascuno.

VATTUONE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VATTUONE (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, l'integrazione delle politiche di difesa nella cornice della politica estera e di sicurezza comune al centro del prossimo Consiglio europeo del 19 e 20 dicembre è essenziale, secondo noi, per il contenimento della spesa militare, ma è essenziale in particolare per rafforzare il ruolo dell'Unione europea a favore della sicurezza e della stabilità internazionale e, pensiamo, anche tramite lo sviluppo di una base comune industriale e tecnologica, anche per la stessa crescita economica e la competitività dell'Unione.

I recenti accadimenti dello scenario internazionale, tuttavia, hanno evidenziato una posizione frammentata degli Stati membri dell'Unione europea, pur con una posizione assolutamente condivisa ed apprezzabile dell'Italia, con espressioni a più riprese anche sue, signor Ministro (mi riferisco alla questione siriana). Ai fini di una effettiva integrazione europea della difesa è però essenziale anche la definizione di una sede decisionale e politica unica.

La richiesta, quindi, è di fare il punto anche in quest'Aula su quali azioni sta facendo il Governo (in parte lo sappiamo, perché ne abbiamo discusso alcune volte in Commissione) in prossimità di questo importante appuntamento.

Nello stesso ambito del processo di integrazione europea, in una possibile prevista ripartizione dei vari compiti tra gli Stati membri, l'Italia è sicuramente chiamata a svolgere un ruolo importante ed incisivo nell'area del Mediterraneo. L'Italia è una Nazione a forte vocazione marittima, ma comunque, indipendentemente dagli esiti del Consiglio europeo, la salvaguardia della sicurezza marittima è vitale per il nostro Paese.

Questo comporterebbe, tenuto conto delle esigenze di finanza pubblica, un adeguamento e un ammodernamento della nostra flotta navale per garantire una capacità marittima sufficiente a far fronte ai compiti di istituto, e soprattutto, come dichiarato dal Capo di Stato maggiore della Marina in Commissione, entro il prossimo decennio la Marina perderà la sua capacità di operare, con inevitabili conseguenze. La mia domanda è quindi volta a capire se è allo studio del Ministro un piano concreto in questo senso.

ALICATA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA (*PdL*). Signora Presidente, signor Ministro, il Consiglio europeo del prossimo dicembre servirà per migliorare la cooperazione europea nell'ambito della difesa e della sicurezza sul piano tecnologico, della sorveglianza, della cognizione e dell'*intelligence*. Per raggiungere tale risultato è necessario però rafforzare l'industria europea della difesa, migliorare la cooperazione e gli investimenti, avendo la consapevolezza che una comune difesa consentirebbe di razionalizzare la spesa.

Il problema, signor Ministro, è come si conciliano le esigenze di cooperazione tra Stati afflitti da continui tagli ai bilanci, che avranno sempre più un grave impatto sulla ricerca e sullo sviluppo.

Quanto sopra, signor Ministro, perché ancora avvertiamo l'eco delle parole, già sottolineate dal senatore Vattuone, del capo di Stato maggiore della Marina, ammiraglio De Giorgi, nel corso di una recente audizione parlamentare, il quale ha paventato il rischio, paradossale per un Paese come l'Italia, al centro del Mediterraneo, della scomparsa, nell'arco dei prossimi dieci anni, della nostra Marina militare.

MARTON (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Mi scuso innanzitutto, signor Ministro, se non le ho inviato le domande in precedenza.

A parte il cappello introttivo che hanno svolto tutti sul Consiglio europeo, vorrei sapere che posizione terrà lei come Ministro di questo Governo di larghe intese in seno al Consiglio; se in vista di questa integrazione pensa che cedere parte della nostra sovranità sarà una cosa da fare in totale autonomia, senza interpellare i nostri cittadini; se ritiene una cosa utile continuare gli acquisti di F35, di fregate e così via prima di discutere in sede europea di questo aspetto. A me sembra che sia illogico acquistare sistemi d'arma prima di sapere come ci integreremo.

Un'ulteriore domanda è la seguente: che fine farà l'Eurogenfors in virtù – appunto – dei possibili scenari che si svilupperanno dopo questo Consiglio europeo?

L'ultima domanda mi arriva dall'esterno: da chi ci dobbiamo difendere, Ministro?

DI BIAGIO (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*SCpI*). Signora Presidente, signor Ministro, condivido pienamente l'esigenza che la Difesa italiana possa acquisire la piena dimensione solo se collocata all'interno del contesto europeo e, dunque, in linea con i programmi di rafforzamento che allo scopo sono definiti an-

che in tema di politica estera europea comune. Puntare al progetto della difesa europea è una priorità, perché attraverso questo sarà possibile rivedere l'efficacia dello strumento militare italiano e riadeguarlo alle nuove prospettive.

In questo scenario e per tali finalità, dobbiamo soffermarci sull'esigenza di costruire un nuovo piano di operatività strategica militare che sappia rilanciare il fine ultimo dell'integrazione europea, vale a dire la pace, signor Ministro.

Partendo da queste premesse, sembrerebbe essere necessario il rinnovamento dello strumento militare nazionale, compresi i veicoli in dotazione all'Aeronautica militare e la flotta della Marina, argomento – questo – che è emerso in maniera forte in merito al caso degli F35 nei mesi scorsi.

Pertanto, le chiedo quali sono attualmente le reali condizioni in cui versano i mezzi italiani principalmente coinvolti nei programmi di difesa europea, in particolare i veicoli dell'Aeronautica militare e la flotta della Marina militare, e in che modo si intende far fronte al mantenimento di un elevato *standard* di qualità, efficienza e sicurezza del nostro parco mezzi, anche a tutela della sicurezza dei nostri uomini impegnati in missioni internazionali.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Ministro, l'Unione europea non ha di fatto funzioni effettive nel campo della difesa, vuoi per le difficoltà di attuare politiche comuni di difesa europea e sicurezza (infatti la PESD risulta al palo), vuoi perché gli Stati membri non rinunciano benevolmente alla propria sfera di sovranità nel campo sia della difesa che della politica estera; vuoi anche per la competizione che vi è tra le nostre industrie della difesa dei vari Stati membri, al contrario – invece – dell'efficacia che ha caratterizzato in questi anni la struttura dell'Alleanza Atlantica.

Pertanto, rimangono ancora profonde differenze tra gli Stati membri. Infatti, alcuni di questi sono grandi potenze dotate di armi nucleari, impegnate a mantenere fortemente il prestigio del proprio ruolo internazionale; altri sono scarsamente propensi ad impiegare la forza; altri ancora vantano una storica tradizione di neutralità, incompatibile con l'idea di utilizzare uno strumento militare nelle relazioni internazionali.

Premesso questo, signor Ministro, la domanda è la seguente: è realisticamente possibile considerare di sviluppare la pianificazione militare dell'Italia, viste queste premesse, sulla base di una dimensione europea?

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Ministro, come è stato detto, il rilancio del tema al centro del Consiglio (ossia l'efficacia delle politiche di sicurezza e difesa comune) è, anche per il mio Gruppo, uno snodo essenziale in vista degli impegni futuri che i Paesi dell'Unione dovranno assumere per procedere sulla strada dell'unità politica europea.

Il modello di difesa, che a nostro avviso deve far leva su pratiche e sistemi innovativi come i corpi di pace e la cooperazione civile, deve misurarsi in termini di integrazione europea su aspetti fondamentali, come la visione strategica, la scelta dei sistemi d'arma e i livelli di spesa militare, che, proprio a causa della mancata integrazione, lievitano enormemente.

D'altra parte, in Italia la riforma del sistema militare messa a punto dal Governo Monti non chiarisce – a nostro avviso – i termini strategici di fondo con cui il nostro Paese deve misurarsi da ora: mi riferisco alla NATO, all'uso delle basi, ai rapporti transatlantici, al Mediterraneo, all'Africa e al Medio Oriente.

Per questo, chiediamo al Ministro con quali proposte concrete il Governo intenda affrontare l'appuntamento di dicembre, se intenda coinvolgere le Commissioni parlamentari competenti e se voglia proporre la discussione su alcuni dei temi che già da oggi richiedono un orientamento concordato, come l'affare siriano ha peraltro dimostrato. Infine, vorremmo sapere se ritenga che, sulla questione delle spese militari e dell'industria militare, si debba cercare, per l'appunto, una maggiore integrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro della difesa, senatore Mauro.

MAURO, *ministro della difesa*. Signora Presidente, seppur con l'intento di rispondere in forma riassuntiva ai quesiti che mi sono stati posti, parto in ogni caso dalle osservazioni del senatore Marton, scusandomi con lui per non avergli fatto conoscere anticipatamente le risposte, e tenendo a sottolineare che, in ordine al quesito più pregnante che mi ha rivolto, quello che gli arriva dall'esterno, a tutela – com'è ovvio – dell'indipendenza e dell'autonomia dei parlamentari, circa da chi ci dobbiamo difendere, ritengo che ci dobbiamo difendere dall'ignoranza, dalla demagogia: nemici tanto pericolosi da richiedere l'adozione di sistemi d'arma particolarmente più potenti di quelli che abbiamo adesso per potervi fare fronte.

Che cosa vogliamo fare e che cosa abbiamo intenzione di chiedere nella circostanza del Consiglio europeo? Su questo aspetto arrivo ad un tema attraverso il quale vorrei incontrare le domande che tutti mi hanno rivolto. Voglio essere molto chiaro, rifarò il discorso che ho fatto in quelle sedi: che cos'è oggi la spesa europea per la difesa? È una spesa che vale da sola più della spesa sommata in difesa di Russia, Cina e Giappone: quindi è una spesa significativa. È una spesa utile, ed utile fino in fondo, a quella chiave di pace e sicurezza intorno alla quale incentriamo, come comunità internazionale, come Unione europea, i nostri progetti e le nostre ambizioni? No, perché è segnata da quegli egoismi nazionali, da quella mancanza di cessione di sovranità che si identifica non in un processo det-

tato dalla paura, ma in un processo dettato dall'ambizione di garantire ancora di più di quanto l'Europa sia stata capace di fare finora pace e sviluppo, e proprio per questo un livello d'integrazione che consenta di non tagliare le stesse capacità e di non procedere agli stessi investimenti: perché questa è la contraddizione più rilevante una volta che si analizzino nel dettaglio i bilanci della difesa europea.

Sono però i bilanci della difesa europea, rispetto all'ammontare composto di cui ho parlato, dei bilanci in crescita? No, sono dei bilanci in diminuzione. In quale proporzione? Per Paesi di grandi dimensioni, come la Gran Bretagna, la Francia e la Germania, si ha un'oscillazione, un taglio cioè, che varia dall'1 al 3 per cento negli ultimi dieci anni; nel caso dell'Italia parliamo di un taglio del 19 per cento negli ultimi dieci anni.

Ancor di più, quindi, vale il principio di voler comprendere cosa significa integrarsi, se teniamo conto anche di un altro principio, che è ravvisabile anche in ordine a ciò che concretamente ho chiesto, nel dispiegarsi dei temi del Consiglio di dicembre: siamo l'Unione europea e tutti i Paesi dell'Unione europea, tranne Cipro, sono dentro la NATO. Il tema della complementarietà tra l'azione di difesa esercitata dagli uni e dagli altri è ben interpretato? No, perché quell'aspetto di complementarietà oggi di fatto vede vistose sovrapposizioni, e tendenzialmente il ruolo dell'Unione europea è quasi considerato una sorta di ONG aggregata a ciò che la NATO può, fa e compie, a determinate condizioni.

Allora, affinché di più valga il principio politico, con i colleghi del Portogallo e della Spagna abbiamo presentato al Consiglio informale dei Ministri della difesa di Vilnius, precedentemente discutendolo con l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, signora Ashton, un documento che interpretasse, alla pari di altri come quello presentato per esempio da Francia e Germania, le nostre priorità, ciò che concretamente percepiamo essere quei fattori che possono farci fare dei passi avanti sul processo d'integrazione; processo d'integrazione che non è ravvisabile a breve con la decisione di avere un modello federale tipo Stati Uniti d'Europa che implica una forte cessione di sovranità, che è preceduto però dalla nascita del servizio d'azione esterna dell'Unione europea, che è quel passo avanti che l'Europa ha fatto verso questo modello, ma nello stesso tempo ha ancora vistose contraddizioni. Rimane poi indispensabile per un'altra ragione.

L'Europa, infatti, intesa come Unione europea, che è un soggetto di 530 milioni di abitanti, appena il 7 per cento della popolazione mondiale, produce il 25 per cento della ricchezza mondiale e consuma il 50 per cento dei servizi di *welfare* che vengono distribuiti in tutto l'orbe terracqueo. Questa realtà, quindi, ha intrinsecamente forti responsabilità in ordine a pace e sicurezza in tutto il mondo e ha un problema ancora più fondamentale, che è quello di difendere se stessa.

Quindi, perché tutto questo venga fino in fondo garantito, noi riteniamo indispensabile affrontare in modo molto puntuale nel Consiglio europeo di dicembre tutti quegli aspetti che si rifanno a proposte concrete, sulla scorta dei due documenti già varati dall'Alto rappresentante e dalla

Commissione europea che comprendono tutti i temi legati all'industria della difesa europea e all'implementazione del mercato unico all'interno di questo settore.

Proprio per questo motivo ho fatto evidentemente cenno solo alle misure e alle iniziative del Ministero della difesa, ma voglio che si sappia che in preparazione di questo importante appuntamento viaggiamo profondamente coordinati con il Ministero degli affari esteri e con la Presidenza del Consiglio e, come è ovvio, con i Ministeri dello sviluppo economico e dell'economia, proprio perché nel tempo che ci separa dal Vertice di dicembre possiamo rafforzare gli aspetti di concretezza ed entrare nel dettaglio delle soluzioni.

Vorrei portare all'attenzione dell'Aula ancora due esempi. Abbiamo accennato all'ipotesi di affrontare in Parlamento, attraverso il lavoro delle Commissioni, il tema del Consiglio europeo. Lo stiamo già facendo, in Commissione difesa, in Commissione esteri, in tutti quei luoghi cioè che da tempo (già prima dell'estate) stanno preparando il cammino verso questo importante appuntamento. Lo stiamo facendo svolgendo audizioni molto significative, che non sono solo quelle del Ministro della difesa o del Ministro degli affari esteri, ma anche dei protagonisti dello scenario europeo: pochi giorni fa, proprio in Senato, è stato auditato il commissario europeo per l'industria e l'imprenditoria Tajani che ha spiegato cosa è contenuto nel documento della Commissione che prefigura di avere un mercato della difesa che sia più comprensivo dei problemi e delle necessità di integrazione. Stiamo pertanto procedendo non dico a spron battuto, ma sicuramente con un sentimento di urgenza fortemente maturato sulla scorta di quello che accade. L'Italia, infatti, è un Paese che fino a pochi anni fa vedeva schierati due terzi delle proprie Forze armate nello scacchiere del Nord-Est, aspettando il nemico che avrebbe dovuto venire da Est: oggi, invece, quelle forze sono schierate a Sud, perché l'area di instabilità è nel Sud del Mediterraneo, e le nostre responsabilità storiche, culturali, politiche si giocano nel rapporto con i temi del Medio Oriente, della stabilità del Golfo, della stabilità dei processi energetici, cioè di tutti quegli aspetti che, presi insieme, fanno il significato della missione di un Paese come il nostro.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

VATTUONE (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, con riferimento alla parte riguardante l'Europa, potrei dire che è rimasta completamente inevasa la domanda relativa alla flotta navale, spero per mancanza di tempo e non per altri motivi.

MAURO, *ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO, *ministro della difesa*. Chiedo scusa, Presidente, per l'irritualità ma, mentre parlavo e cercavo di raccogliere le idee, sono incorso proprio in un *lapsus*.

Se mi sono consentiti pochi secondi, vorrei aggiungere che, come ho rappresentato già in numerose sedi presso la Marina, l'Italia è un Paese che ha 8.000 chilometri di coste e che possiede 60 navi di stazza in grado di fare sicurezza marittima; di queste, 47 vanno in pensione entro il 2024. Questa è la base per comprendere gli appuntamenti che ci attendono.

Vorrei poi, *in extremis*, recuperare anche l'ultimo quesito posto dal senatore Marton sul mitico tema degli F35. Ricordo che, nel corso della mia visita effettuata presso la struttura MV2, di manutenzione degli AMX, ho verificato sul campo che non solo questi aerei vanno in pensione nel 2018, anno in cui smetteranno di volare, ma che, pur avendo teoricamente 137 velivoli, nei fatti ne girano non più di una trentina. Infatti, dopo trent'anni, l'aspetto di cannibalizzazione – per cui si deve continuamente smontarli e rimontarli perché qualcuno voli effettivamente – sta segnando l'età di pensionamento anche della flotta aerea.

VATTUONE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VATTUONE (*PD*). Signora Presidente, siamo soddisfatti della risposta per quanto riguarda l'Europa e non avevamo dubbi, avendo già sentito le dichiarazioni del Ministro relative alla spinta ad arrivare ad un livello di integrazione adeguata, che in futuro ci possa far raggiungere quel sogno europeo che tutti auspichiamo.

Con riferimento alla flotta navale, speriamo che si metta in campo un piano più concreto e più efficace nell'immediato.

ALICATA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA (*PdL*). Signora Presidente, intervengo per definirmi soddisfatto dopo l'ultima precisazione del ministro Mauro.

MARTON (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Signora Presidente, signor Ministro, mi spiace il tentativo mal riuscito di essere simpatico, ma onestamente dare una risposta così ai cittadini mi sembra alquanto sgradevole.

Per quanto riguarda la sua risposta, visto che punta prettamente al piano industriale ed economico e non fa mai riferimento alla pace intesa

come smilitarizzazione, non ci siamo proprio. Non ho nient'altro da dire, guardi: sono veramente offeso.

DI BIAGIO (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*SCpI*). Signora Presidente, io non sono offeso, signor Ministro, e la ringrazio per l'informazione che ha reso in quest'Aula, su un argomento sul quale le informazioni sembrano scarse e spesso fomentate da speculazione mediatica ed ideologica, se non da ignoranza. Il tema del monitoraggio del sistema d'arma, la sua manutenzione e l'eventuale sostituzione rappresenta un passaggio imprescindibile nel quadro più generale della programmazione della Difesa; un progetto il cui prossimo appuntamento è l'ormai imminente Consiglio europeo sulla Difesa, che avrà luogo nel mese di dicembre 2013.

La rilevanza e la necessità di ciò sono emerse anche nel corso delle audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle linee programmatiche e di indirizzo italiane in relazione al prossimo Consiglio europeo sulla Difesa, attualmente portata avanti dalle Commissioni riunite 3^a, 4^a e 14^a del Senato. Si tratta di un lavoro particolarmente apprezzabile, che testimonia finalmente il definirsi di una consapevolezza e di una maturità politica su questi temi, coerenti con gli impegni e le responsabilità nonché con il ruolo che l'Italia si prefigge di giocare nei confronti dei *partner* europei.

Signor Ministro, vada avanti: le istituzioni responsabili la sosterranno.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, signor Ministro, devo dire che lo scetticismo in noi rimane. Da vent'anni non decolla assolutamente la politica europea di sicurezza e di difesa. Nessuno Stato rinuncia alla libertà e all'indipendenza nell'intrattenere rapporti internazionali. Le nostre industrie sono sempre più in competizione: solo per restare nel campo dell'aviazione, la Francia prosegue nella realizzazione di Rafale, la Svezia nel Gripen e noi nell'EF (Eurofighter), prossimo JSF.

Non ci aspettiamo grandi cose, pertanto, dal prossimo Consiglio europeo sulla difesa, ma se arrivassimo ad una buona collaborazione e a migliorare l'interscambio di informazioni e notizie sarebbe già un buon risultato.

Un'esortazione a lei, signor Ministro: non si fermi sul programma di ammodernamento dei nostri mezzi perché non possiamo garantire la sicurezza nel Mediterraneo andando a giocare con le scope.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, siamo solo in parte soddisfatti: permangono elementi di dissenso. Auspiciamo naturalmente che nel corso delle prossime settimane vi sia un coinvolgimento fortissimo delle Commissioni parlamentari, ancor di più rispetto a quanto avvenuto finora. Per noi la possibilità, in un quadro di integrazione, di ridurre sensibilmente le spese militari non può essere semplicemente una vicenda di razionalizzazione delle spese, ma dovrebbe corrispondere a una vera e propria visione politico-strategica. Su questo punto forse siamo più in disaccordo, e mi auguro che avremo il tempo per discuterne a fondo in Parlamento.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito. Ringrazio il ministro della difesa, senatore Mauro, per la sua disponibilità.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 24 settembre 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 24 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 12 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, recante disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo (1014) (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione del Trattato sul commercio delle armi, adottato a New York dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 2 aprile 2013 (1041) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Mogherini ed altri, Marazziti ed altri e del disegno di legge n. 1541 d'iniziativa governativa*).

– AMATI ed altri. – Ratifica ed esecuzione del Trattato sul commercio delle armi (Arms Trade Treaty-ATT), adottato a New York dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 2 aprile 2013 (898).

(Relazione orale).

La seduta è tolta (*ore 16,55*).

*Allegato B***Documentazione consegnata dal ministro Mauro in occasione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sui profili di attuazione della revisione dello strumento militare nazionale***Sullo stato del processo di riduzione degli organici della difesa*

La Revisione dello strumento militare sotto un profilo normativo vede la vigenza dei provvedimenti discendenti dalla *spending review* e l'esame parlamentare dei decreti legislativi discendenti dalla legge n. 244 del 2012. Sotto il profilo del personale militare di Esercito, Marina e Aeronautica, ai fini del raggiungimento degli organici a 170.000 unità al 1° gennaio 2016, con un taglio di 20.000 unità pari al 10,5 per cento, sono stati operati i seguenti provvedimenti:

- riduzione del 20 per cento dei reclutamenti (attestati su circa 16.000 unità l'anno);
- riduzione degli organici degli ufficiali e dei dirigenti militari per l'anno 2013, prevista nel decreto del Presidente della Repubblica *spending review*;
- riduzione con decreto ministeriale in corso di finalizzazione degli organici degli ufficiali e dei dirigenti militari per l'anno 2014.

	UFFICIALI	Δ	DIRIGENTI	Δ
2012 (COM)	22.251		2.400	
2013 (DPR)	21.869	-382	2.358	-42
2014 (DM)	21.465	-786	2.300	-100

Parallelamente alla riduzione degli organici è stata prevista anche una conseguente contrazione delle promozioni ai gradi superiori in relazione all'andamento dei ruoli ai fini del raggiungimento dei nuovi cicli di promozione individuati dalla *spending review* per l'anno 2016.

Sotto il profilo delle consistenze la situazione ha subito la seguente difesa sostiene la programmazione di settore compatibilmente con le risorse disponibili;

2. con il meccanismo delle permute dei terreni/strutture individuati per la dismissione, senza alcun specifico esborso dal bilancio ordinario, e in base agli accordi di programma con il territorio, saranno realizzate alcune tipologie di alloggi di servizio (ASI/ASIR e AST/APP) presso le sedi che rimarranno, nel medio/lungo periodo, sempre funzionali ed indispensabili per la Difesa;

3. in aree di nuova acquisizione in base ad accordi con privati/enti territoriali, ovvero su aree di possibile dismissione, individuate ed offerte al mercato dei potenziali soggetti realizzatori (privati o cooperative costituite da personale della Difesa), sono in corso di realizzazione gli alloggi cosiddetti in proprietà ed a riscatto evoluzione, tenendo conto del disegno di legge di bilancio 2014-2016 in corso di formalizzazione:

	MILITARI (*)	Δ	CIVILI (**)	Δ
2012	180.270		30.248	
2013	177.300	-2.970	30.558	+310
2014	175.900	-4.370	29.433	-815
2015	175.700	-4.570	29.141	-1.107
2016	174.900	-5.370	28.179	-2.069

(*) Compresi soprannumeri di legge (4.900 unità)

(**) Compreso personale AID, magistrati militari, professori universitari e comparto scuola e ricerca

Sul programma per gli alloggi di servizio

Desidero esprimere, in premessa, un sincero apprezzamento per le preoccupazioni palesate dal senatore interrogante, in merito alla realizzazione del programma pluriennale degli alloggi di servizio della Difesa.

Nel merito della dibattuta questione, per riassumere brevemente le modalità attraverso le quali si articolerà il citato programma, rendo noto che a fronte di una necessità pianificata di alloggi per la Difesa, pari a circa 51.000 unità, il patrimonio disponibile oggi è di 18.447 alloggi, di cui circa 5.000 detenuti da utenti con il titolo concessorio scaduto (cosiddetto *sine titulo*) e di questi circa 3.000 detenuti da utenti non ricadenti nelle fasce di tutela stabilite dal decreto ministeriale di gestione annuale del patrimonio abitativo (famiglie con reddito non superiore a circa 40.000 o con familiare a carico portatore di *handicap*).

Ciò posto, devo sottolineare che il Dicastero, dovendo anzitutto tutelare il personale in servizio cui funzionalmente sono destinati gli alloggi in parola, ha promosso una strategia innovativa che, mediante un taglio netto rispetto al passato, porta alla formulazione, nel medio e lungo periodo, di una politica alloggiativa su scala nazionale ed interforze e, nell'immediato, a recuperare, con mirate assegnazioni straordinarie, quella parte di patrimonio non utilizzato per pregresse carenze manutentive e a promuovere la «politica alloggiativa», che è sintetizzabile nei seguenti punti:

1. Con i fondi a bilancio ordinario dovrà essere proseguito e perseguito l'obiettivo dell'adeguamento degli alloggi per il personale «accasermato» presso le sedi di servizio (cosiddetti alloggi di servizio collettivo); a tal fine la Difesa sostiene la programmazione di settore compatibilmente con le risorse disponibili.

2. Con il meccanismo delle permute dei terreni e delle strutture individuati per la dismissione, senza alcuno specifico esborso dal bilancio ordinario e in base agli accordi di programma con il territorio, saranno realizzate alcune tipologie di alloggi di servizio presso le sedi che nel medio e lungo periodo rimarranno sempre funzionali e indispensabili per la Difesa.

3. In aree di nuova acquisizione, in base ad accordi con privati ed enti territoriali, ovvero su aree di possibile dismissione, individuate ed offerte al mercato dei potenziali soggetti realizzatori (privati o cooperative costituite da personale della Difesa), sono in corso di realizzazione gli alloggi cosiddetti in proprietà ed a riscatto.

Sulle problematiche dei vaccini

Preciso subito che gli interventi da effettuare sulla struttura del Servizio sanitario militare, di cui al richiamato articolo 5 della legge delega, completano un processo di riordino che ha interessato la sanità militare e che è stato avviato già nel corso del 2012, al fine di aumentare l'efficienza delle strutture in relazione alla riduzione delle risorse disponibili e di favorire una maggiore interazione con il Servizio sanitario nazionale.

Ad oggi, l'ipotesi che i casi di malattie e decessi siano da correlare alla somministrazione di vaccini appare poco sostenibile sia dal punto di vista tecnico-scientifico, che etico-deontologico.

Le modalità di somministrazione, infatti, sono sempre state rispondenti ai principi della buona pratica vaccinale e alle raccomandazioni delle organizzazioni internazionali, che consentono la somministrazione anche contemporanea di vaccini non viventi o in associazione a vaccini viventi purché in sedi diverse, mentre indicano un periodo di almeno quattro settimane fra inoculi di vaccini viventi, qualora non somministrati contemporaneamente.

In particolare, la schedula delle vaccinazioni e delle profilassi – sottoposta a preliminare ratifica da parte del Consiglio superiore di sanità, supremo organo consultivo nazionale decisionale in materia – esplicita le modalità applicative dei regimi immunoprofilattici, il calendario di iniezione, l'organizzazione e le precauzioni prima e durante le sedute vaccinali, nonché la periodicità dei richiami e/o interruzione dei cicli vaccinali.

I vaccini acquisiti e impiegati dall'amministrazione sono tutti farmaci regolarmente autorizzati al commercio (in Italia o all'estero e, in tal caso, regolarmente importati ai sensi del decreto ministeriale 11 febbraio 1997) e dispongono di una scheda individuale, presente nelle confezioni, contenente indicazioni, controindicazioni ed eventi avversi o effetti collaterali, oltre alla composizione autorizzata.

Come chiarito dalla dottoressa Salmaso (istituto superiore di sanità), nel corso dell'audizione del 18 maggio 2011 presso la terza Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dal senatore Costa, «i vaccini somministrati al personale militare non sono diversi da quelli prodotti per la ge-

neralità della popolazione e sono gli stessi che, nel caso delle vaccinazioni obbligatorie, sono somministrate ai bambini, soltanto dopo l'effettuazione di controlli molto stringenti, effettuati, sulla base di procedimenti centralizzati a livello europeo».

Naturalmente – e ciò vale per i vaccini come per ogni farmaco e ogni sostanza biologicamente attiva estranea introdotta nell'organismo – non esiste la garanzia assoluta e inequivoca che tale sostanza sia innocua, né esistono modalità tecniche d'indagine preliminare che siano in grado di assicurare tale postulata innocuità.

L'ipotesi di un'eventuale associazione tra le vaccinazioni e i tumori dell'apparato emolinfopoietico, è stata approfondita in sede scientifica dall'Istituto superiore di sanità – interessato dal Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali – che ha ampiamente revisionato la relativa letteratura scientifica internazionale, da cui è emerso che sono stati effettuati pochissimi studi, i cui risultati, nell'insieme, sono poco coerenti e l'evidenza è inconsistente.

Posso assicurare, comunque, che il tema della presunta nocività dei vaccini somministrati ai nostri militari, da tempo all'attenzione della Difesa, è da me considerato di assoluta rilevanza.

Proseguire le indagini con totale apertura e trasparenza costituisce una priorità assoluta, affinché possano essere raggiunte definitive certezze, nell'interesse del personale coinvolto, delle loro famiglie e dell'istituzione.

Sul piano delle dismissioni dei beni della Difesa

Gli strumenti normativi riguardanti la specifica materia consentono la valorizzazione degli immobili in dismissione secondo varie modalità. In particolare, la Difesa, con uno o più decreti da adottare sentita l'Agenzia del demanio, individua immobili non più utili ai fini istituzionali da consegnare all'Agenzia del demanio per il conferimento al fondo immobiliare. Le risorse rivenienti dalla cessione delle quote dei fondi sono attribuite alla Difesa nella misura del 30 per cento, con prioritaria destinazione alla razionalizzazione del parco infrastrutturale, ad esclusione di spese di natura ricorrente.

In tale quadro, ravvisata l'opportunità di prevedere un unico processo di dismissione e valorizzazione degli immobili statali non utilizzati, è stato costituito un bacino di oltre 1500 beni prontamente dismissibili (comprendente anche quelli già segnalati per il federalismo demaniale) nell'ambito del quale l'Agenzia del demanio ha individuato:

– 20 beni ritenuti idonei a confluire in un fondo immobiliare, per i quali è stato emanato un apposito decreto direttoriale, in data 24 agosto 2012, da parte della Direzione dei lavori e del demanio dei Segretariato generale della difesa;

– 390 beni che non appaiono avere immediata possibilità di destinazione per fini istituzionali (di altre amministrazioni) o per altra attività

di gestione immobiliare, i quali potrebbero essere oggetto di specifici accordi con amministrazioni locali interessate;

– 1.146 beni che non hanno alcuna possibilità di utilizzo o di redditività, che gradualmente verranno retrocessi all’Agenzia del demanio.

L’attività posta in essere dal Dicastero per le finalità precedentemente descritte ha trovato nella fase concreta di confronto con le amministrazioni interessate, sia a livello centrale che a livello periferico, numerose criticità che hanno allungato (e in alcuni casi reso impossibile la reale finalizzazione dell’impresa) i tempi per la completa chiusura dell’*iter* dismissivo del bene di interesse.

In particolare si evidenzia:

– gli enti locali interessati nel tempo con la sottoscrizione di vari protocolli d’intesa hanno incontrato notevoli difficoltà nell’attività di valORIZZAZIONE degli immobili in questione;

– l’effettivo ritorno economico per la Difesa è riconducibile al 30 per cento delle quote dei fondi comuni di investimento immobiliare cedute sul mercato;

– il permanere nella disponibilità della Difesa di numerosi immobili ritenuti non più utili ai fini istituzionali comporta, verosimilmente, il decadimento strutturale degli stessi in ragione della cronica carenza di risorse finanziarie sui pertinenti capitoli di bilancio (con la possibilità che possa configurarsi un danno erariale) nonché il mantenimento delle relative responsabilità e delle incombenze di vigilanza a carico delle competenti articolazioni della Difesa.

Questo Governo, infine, voglio segnalarlo, ha introdotto una peculiare novità, nella materia delle dismissioni immobiliari, con l’articolo 56-bis del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, cosiddetto decreto del fare, che prevede una semplificazione delle procedure in materia di trasferimenti di immobili agli enti territoriali, per incentivare le esigenze locali.

Sul potenziamento dei Carabinieri nelle valli alpine

L’Arma dei Carabinieri, nonostante i ridotti livelli assunzionali derivanti dai noti provvedimenti normativi in materia di blocco parziale del *turn-over* (20 per cento per il 2012, 50 per cento per gli anni 2013 e 2014 e 70 per cento per il 2015), dal 2010 ha provveduto a potenziare con 138 unità organiche:

- 23 stazioni nella Legione Carabinieri «Piemonte-Valle d’Aosta»;
- 12 stazioni nella Legione Carabinieri «Lombardia»;
- 13 stazioni nella Legione Carabinieri «Veneto»;
- 28 stazioni nella Legione Carabinieri «Trentino-Alto Adige»;
- 8 stazioni nella Legione Carabinieri «Friuli-Venezia Giulia».

L’attenzione che l’Arma riserva alle stazioni è altissima, nella consapevolezza che esse non esercitano soltanto l’indispensabile funzione di

prevenzione e contrasto dei fenomeni criminali, ma sono anche parte attiva – e tante volte risolutiva – della rete di protezione e di solidarietà sociale. Da ricordare anche che, per oltre il 57 per cento della popolazione, esse rappresentano l'unico presidio di polizia.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Ciampi, Cociancich, De Poli, Gasparri, Guerra, Lai, Marino Mauro Maria, Petraglia, Pinotti, Stucchi e Vicari

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1^a Commissione permanente.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Torrisi Salvatore

Modifiche alla disciplina del condominio negli edifici (1049)
(presentato in data 18/9/2013);

senatore Astorre Bruno

Modifiche all'articolo 1 della legge 10 gennaio 2000, n. 6, concernenti la diffusione della cultura scientifica e la valorizzazione degli Osservatori Astronomici non professionali e dei Planetari (1050)
(presentato in data 19/9/2013);

senatori Sacconi Maurizio, Ichino Pietro, Gatti Maria Grazia, Mussolini Alessandra, Berger Hans, Ferrara Mario, Pagano Pippo, Piccinelli Enrico, Serafini Giancarlo

Delega al Governo in materia di informazione e consultazione dei lavoratori, nonché per la definizione di misure per la democrazia economica (1051)

(presentato in data 19/9/2013).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali)
sen. Marinello Giuseppe Francesco Maria

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti (815)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 19/09/2013).

Affari assegnati

È stato deferito alla 9^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare concernente le prospettive del settore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura, con riferimento alla definizione dei contenuti dell'Accordo di partenariato relativo alla programmazione dei fondi europei per il periodo 2014-2020 (atto n. 127).

È stato deferito alla 13^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare concernente le problematiche ambientali connesse allo smaltimento illegale dei rifiuti, con particolare riferimento alla situazione di emergenza che interessa l'area delle province di Napoli e di Caserta, cosiddetta «Terra dei fuochi» (128).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo, con lettera in data 18 settembre 2013, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 20, commi 6 e 8, della legge 15 marzo 1997, n. 59 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 4 maggio 1998, n. 187, concernente la disciplina dei procedimenti relativi alla concessione ai comuni di contributi per le spese di gestione degli uffici giudiziari (n. 30).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 18 novembre 2013. Le Commissioni permanenti 1^a e 5^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 29 ottobre 2013.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 18 settembre 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica, per quanto riguarda la definizione di «stupefacenti», la decisione quadro 2004/757/GAI del Consiglio, del 25 ottobre 2004, riguardante la fissazione di norme minime relative agli elementi costitutivi dei reati e alle

sanzioni applicabili in materia di traffico illecito di stupefacenti (COM (2013) 618 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 2^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 24 ottobre 2013.

Le Commissioni 3^a, 12^a e 14^a e potranno formulare osservazioni e proposte alla 2^a Commissione entro il 17 ottobre 2013.

La Commissione europea, in data 18 settembre 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulle nuove sostanze psicoattive (COM (2013) 619 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 12^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 24 ottobre 2013.

Le Commissioni 2^a, 3^a e 14^a e potranno formulare osservazioni e proposte alla 12^a Commissione entro il 17 ottobre 2013.

La Commissione europea, in data 18 settembre 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1013/2006 relativo alle spedizioni di rifiuti (COM (2013) 516 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 13^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 24 ottobre 2013.

Le Commissioni 3^a e 14^a e potranno formulare osservazioni e proposte alla 13^a Commissione entro il 17 ottobre 2013.

La Commissione europea, in data 17 settembre 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 1215/2012 concernente la competenza

giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale (COM (2013) 554 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 2^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 24 ottobre 2013.

Le Commissioni 3^a e 14^a e potranno formulare osservazioni e proposte alla 2^a Commissione entro il 17 ottobre 2013.

Interrogazioni

CASTALDI, MUSSINI, DE PIETRO, SERRA, PEPE, PUGLIA, MOLINARI, MORRA, GIROTTA, DONNO, PAGLINI, BENCINI, CAPPELLETTI, BOTTICI. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso che:

il Consiglio italiano per i rifugiati (CIR), il 25 marzo 2013, ha reso noti i dati Eurostat per il 2012 riguardanti le richieste d'asilo nei 27 Paesi dell'Unione europea. Nel 2012, l'Italia ha avuto 15.715 richieste d'asilo. Sono state prese 22.160 decisioni (incluse quelle su casi pendenti degli anni precedenti): 8.260 persone (pari al 37,3 per cento) hanno ottenuto una forma di protezione. Tra questi ultimi: 1.915 (pari all'8,6 per cento) hanno ricevuto lo *status* di rifugiato; 4.410 (pari al 20,3 per cento) la protezione sussidiaria e 1.935 (pari all'8,9 per cento) un permesso per motivi umanitari; 13.900 richiedenti asilo hanno ottenuto un diniego;

per tutto il mese di agosto 2013 e nelle ultime settimane si sono susseguiti sbarchi di migranti provenienti dalle coste nordafricane. Un articolo pubblicato il 7 settembre 2013, sul sito del quotidiano «la Repubblica» *on line* edizione di Palermo, a firma di Giorgio Ruta, riporta che: «Sono 27 i barconi partiti dalla Libia nel mese di agosto verso le coste italiane. Secondo le stime della delegazione in Libia dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (Unhcr), sono state complessivamente 3.044 le persone salite a bordo. In Sicilia è emergenza: nel centro d'accoglienza di Lampedusa sono 423 i migranti ospitati; difficoltà anche a Siracusa e Pozzallo, dopo gli ultimi arrivi»;

secondo i dati diffusi dal Ministero dell'interno nel cosiddetto «rapporto di ferragosto», dal 1° agosto 2012 al 10 agosto 2013 sono sbarcate in Italia 24.277 persone, ed un terzo di queste, esattamente 8.932, sono arrivate in Italia dal 1° luglio al 10 agosto 2013;

secondo quanto riferisce il giornale *on line* «Il Post», il Ministro dell'interno ha dichiarato nel mese di agosto che i numeri riportati in precedenza non rappresentano ancora «un'emergenza ingestibile». Tale dichiarazione non è stata rettificata anche a fronte dei nuovi e continui sbarchi verificatisi successivamente alla data del 10 agosto 2013;

esiste invece un problema da affrontare, come dimostrano i dati riportati dall'articolo pubblicato su «la Repubblica» *on line* edizione di Palermo, precedentemente citato, è emerso anche dalle parole del presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, che ha definito «doverosa» una legge europea sul tema dei migranti. Il quotidiano *on line* «Lettera43» riferisce che il presidente Schulz, in un'intervista rilasciata al settimanale «Famiglia cristiana», ha dichiarato: «In Europa c'è un vuoto legislativo, manca una legge che regoli veramente l'immigrazione»;

considerato che:

con legge 6 febbraio 2009, n. 7, si è provveduto alla «Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, fatto a Bengasi il 30 agosto 2008». Il Trattato è entrato in vigore il 2 marzo 2009 a seguito dello scambio degli strumenti di ratifica;

al Capo III – Nuovo partenariato bilaterale, l'articolo 19 del Trattato dispone che: «1. Le due Parti intensificano la collaborazione in atto nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti e all'immigrazione clandestina, in conformità a quanto previsto dall'Accordo firmato a Roma il 13.12.2000 e dalle successive intese tecniche, tra cui, in particolare, per quanto concerne la lotta all'immigrazione clandestina, i Protocolli di cooperazione firmati a Tripoli il 29 dicembre 2007. 2. Sempre in tema di lotta all'immigrazione clandestina, le due Parti promuovono la realizzazione di un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche, da affidare a società italiane in possesso delle necessarie competenze tecnologiche. Il Governo italiano sosterrà il 50% dei costi, mentre per il restante 50% le due Parti chiederanno all'Unione Europea di farsene carico, tenuto conto delle Intese a suo tempo intervenute tra la Grande Giamahiria e la Commissione Europea. 3. Le due Parti collaborano alla definizione di iniziative, sia bilaterali, sia in ambito regionale, per prevenire il fenomeno dell'immigrazione clandestina nei Paesi di origine dei flussi migratori»;

il Trattato ha quindi, tra le altre cose, l'obiettivo di rafforzare la collaborazione tra i due Paesi nella lotta all'immigrazione clandestina per via marittima dando attuazione al protocollo firmato a Tripoli il 29 dicembre 2007 e al protocollo aggiuntivo tecnico-operativo in pari data. In base a tale Protocollo è infatti previsto un pattugliamento marittimo congiunto con motovedette messe a disposizione dall'Italia. Le Parti si impegnano ad effettuare operazioni di controllo, di ricerca e salvataggio nei luoghi di partenza e di transito delle imbarcazioni dediti al trasporto di immigrati clandestini, nelle acque territoriali libiche e in quelle internazionali;

l'allora Presidente del Consiglio dei ministri, sen. Mario Monti, in data 21 gennaio 2012 ha firmato con Abdel Rahim al-Kib, primo ministro del Governo provvisorio della Libia, la «Tripoli Declaration» che rappresenta, in sostanziale continuità con il Trattato del 2008, il nuovo quadro di riferimento per la futura cooperazione tra i due Paesi;

con la Tripoli declaration, Italia e Libia intendono «rafforzare la loro amicizia e collaborazione nel quadro di una nuova visione», concordando di proseguire «sulla strada degli accordi firmati guardando al futuro con l'aiuto ed il contributo nelle varie attività, attraverso commissioni tecniche *ad hoc* nei vari settori nei due rispettivi Paesi»;

facendo seguito alla missione a Tripoli del 21 gennaio 2012, l'Italia si è resa protagonista ad inizio aprile 2012, con la visita del Ministro *pro tempore* Cancellieri, della prima missione in Libia di un Ministro dell'interno europeo dopo la caduta del regime di Gheddafi, con l'obiettivo di avviare, secondo quanto dichiarato dal Ministro, una nuova fase di cooperazione tra i due paesi, soprattutto con riferimento al settore migratorio e alla lotta alle organizzazioni criminali che sfruttano le condizioni di bisogno dei migranti;

tale nuova iniziativa è collegata all'analisi dei bisogni promossa dalla Commissione europea, mirata a favorire il controllo delle coste e il rafforzamento della sorveglianza delle frontiere libiche; ma nello stesso tempo deriva in qualche modo dalla politica dei respingimenti che il precedente Governo italiano aveva adottato con gli accordi bilaterali e il Trattato di amicizia italo-libico;

tal passaggio si è reso necessario, oltre che per il mutato quadro politico libico, anche per la sentenza della Corte europea dei diritti umani, che nel febbraio del 2012 ha condannato all'unanimità l'Italia: una sentenza accolta positivamente dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e da organizzazioni non governative come Amnesty international;

valutato che, per quanto risulta agli interroganti:

in data 3 aprile 2012, nella riunione tra il Ministro dell'interno italiano *pro tempore* ed il Ministro dell'interno libico, Fawzi Al Taher Abdalali, sono stati rimodulati, con una linea di preoccupante continuità, gli accordi definiti nel Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamafrica araba libica popolare socialista per quanto riguarda il settore migratorio;

nel documento del 3 aprile 2012, denominato processo verbale della riunione tra i Ministri, contrariamente a quanto auspicato anche a seguito della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, oltre a non essere rintracciabile alcuna differenza tra migranti illegali e rifugiati, viene previsto di «riavviare le attività già concordate», in un'ottica di continuità con quanto concordato nelle vecchie intese siglate tra Roma e Tripoli al tempo di Gheddafi. In tal senso, nel documento, alla voce «monitoraggio dei confini», si apprende della volontà di: «adoperarsi alla programmazione di attività in mare negli ambiti di rispettiva competenza, nonché in acque internazionali, secondo quanto previsto dagli accordi bilaterali in materia e in conformità al diritto marittimo internazionale»;

tale formulazione è stata fortemente contestata dall'organizzazione Amnesty international, per la quale non solo non è chiaro quali siano gli accordi bilaterali in materia citati nel documento, ma soprattutto nella situazione attuale, secondo l'organizzazione, è da escludere che tali attività

possano essere avviate nel pieno rispetto delle norme internazionali sui diritti umani, tenuto conto che il contrasto all'«immigrazione illegale» in un Paese come la Libia comporterebbe inevitabilmente rischi di gravi violazioni dei diritti umani;

nel documento si fa riferimento anche alla realizzazione di un «programma di addestramento da parte dei nostri funzionari in favore di ufficiali di polizia libici in vari settori della sicurezza tra cui tecniche di controllo della polizia di frontiera (confini terrestri e aeroporti)» e alla costituzione di un «centro di individuazione di falso documentale»;

nel medesimo documento si prevede inoltre l'avvio della costruzione di un «centro sanitario a Kufra per garantire i servizi sanitari di primo soccorso a favore dell'immigrazione illegale». Kufra è uno dei principali varchi a cui approdano i flussi di migranti e profughi provenienti da Egitto, Sudan e Ciad diretti verso gli Stati europei passando per il nostro Paese;

secondo Amnesty international, «Kufra non è mai stato un centro sanitario, né tantomeno un centro di accoglienza, ma un centro di detenzione durissimo e disumano. I cosiddetti centri di accoglienza di cui si sollecita il ripristino, chiedendo collaborazione alla Commissione europea hanno a loro volta funzionato come centri di detenzione, veri e propri luoghi di tortura. Ciò, nella situazione attuale, significa che l'Italia offre collaborazione a mettere a rischio la vita delle persone che si trovano in Libia»;

occorre ricordare che, secondo l'articolo 6 del Trattato di amicizia del 2008, le parti si impegnano ad agire «conformemente alle rispettive legislazioni, agli obiettivi e ai principi della Carta delle Nazioni Unite e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo». L'espressione «conformemente alle rispettive legislazioni» desta però forte preoccupazione, perché potrebbe finire per limitare la portata dell'obbligo da parte libica, dal momento che tale ultimo Paese non possiede una legislazione particolarmente avanzata in materia di diritti umani;

a solo titolo di esempio, non si può ignorare che la Libia non sia parte della Convenzione di Ginevra del 1951 e che, pur essendo parte della Convenzione sui rifugiati dell'Organismo unitario di avvocatura (adottata il 10 settembre 1969 ed entrata in vigore il 20 giugno 1974), e, pur avendo adottato la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (adottata il 28 giugno 1981 ed entrata in vigore dal 21 ottobre 1986), la quale, all'art. 12, stabilisce che tutti i popoli «shall have the right, when persecuted, to seek and obtain asylum in other countries in accordance with laws of those countries and international conventions», non ha, sinora, stabilito alcun meccanismo formale per la protezione di individui in fuga da persecuzioni;

già nel 2009, il rapporto di Human rights watch, titolato «Scacciati e schiacciati. L'Italia e il respingimento dei migranti e richiedenti asilo, la Libia e i maltrattamenti di migranti e richiedenti asilo», rendeva pubbliche le testimonianze di persone respinte dal nostro Paese dalle quali è emerso

che il più delle volte i migranti respinti venivano abbandonati o nel deserto libico o nella parte di deserto confinante con il Sudan;

la maggior parte dei migranti intercettati e respinti nel lasso di tempo citato proveniva dalla Somalia e dall'Eritrea, dove, data la situazione politica, nel primo caso di «vuoto di potere», nel secondo di regime molto repressivo, la probabilità di persecuzione o torture è molto alta. Il rischio a cui si esppongono le vite umane è in quel caso duplice: da un lato che le autorità libiche torturino o maltrattino i migranti, dall'altro che i Paesi dove la Libia respinge i migranti torturino o maltrattino gli stessi soggetti;

nel caso in cui la Libia continuasse a violare gli obblighi derivanti dal diritto internazionale universalmente riconosciuti, l'Italia, avendo concluso un accordo internazionale sulla base di determinati presupposti, sarebbe legittimata ad esigerne l'adempimento anziché continuare ad avallare, come da ultimo fatto con l'accordo del 3 aprile 2012, le violazioni poste in essere dalle autorità libiche,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga di dover intervenire con urgenza per affrontare l'intensificazione degli sbarchi che si verificano sulle coste italiane;

quali iniziative sono state attuate nell'ambito della collaborazione nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti, all'immigrazione clandestina di cui all'articolo 19 del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamicizia araba libica popolare socialista a cui è stata data piena ed intera esecuzione con legge 6 febbraio 2009, n. 7;

quali siano le valutazioni sui risultati eventualmente ottenuti a seguito dell'avvio delle iniziative rientranti nell'ambito della collaborazione prevista dall'articolo 19 del Trattato stesso;

quante siano le risorse sinora utilizzate a copertura degli oneri derivanti dall'attuazione degli articoli 10, lettere *a), b), c) e d)*, e 19 del Trattato fatto a Bengasi il 30 agosto 2008, di quelli derivanti dall'attuazione dell'articolo 8 dello stesso Trattato, nonché degli oneri derivanti dall'attuazione dell'articolo 4 della legge 6 febbraio 2009, n. 7, recante ratifica ed esecuzione del Trattato medesimo;

quali iniziative siano state attuate, a chi siano state affidate e quante risorse siano state utilizzate per gli impegni assunti con la cosiddetta Tripoli declaration del 21 gennaio 2012, e per quelli di cui si ha notizia nel verbale del 3 aprile 2012 sottoscritto dal Ministro dell'interno *pro tempore*, Annamaria Cancellieri, e dal Ministro dell'interno libico Fawzi Al Taher Abdulali.

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

DE PETRIS. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

il consorzio del parmigiano reggiano ha deliberato, con l'assemblea generale ordinaria del 18 settembre 2013, l'approvazione del piano di regolazione dell'offerta del formaggio per il periodo 2014-2016, ai sensi dell'art. 126-*quinquies* del regolamento (CE) n. 1234/2007 e del decreto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali del 12 ottobre 2012;

il piano di regolazione dell'offerta, detto più comunemente «quote parmigiano», prevede, fra le altre norme, un'attribuzione al produttore conferente il latte a cooperativa o stabilimento di trasformazione di una quota parmigiano riferita al periodo decorrente dal 1° gennaio 2014, pari alla sua produzione 2010, previ eventuali adattamenti di quote latte cedute, acquistate o affittate nel periodo 2011-2013;

l'articolo 126-*quinquies* citato prevede, fra le norme vincolanti preventive ai fini dell'approvazione dei piani di regolazione (paragrafo 4, lettera H), che i piani suddetti «non creano discriminazioni, non rappresentano un ostacolo per l'accesso di nuovi operatori sul mercato né recano pregiudizio ai piccoli produttori»;

il decreto attuativo del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali prevede, nell'allegato contenente le linee guida per i piani di regolazione, che i piani medesimi non debbano «creare pregiudizio ai piccoli produttori»;

considerato che:

proprio il Ministero dovrà approvare o meno tale piano di regolazione dell'offerta del parmigiano reggiano, in ottemperanza al citato decreto ministeriale 12 dicembre 2012;

con l'assemblea del consorzio del parmigiano reggiano del 18 settembre 2013 sono state approvate solamente le regole o norme applicative delle quote parmigiano per il periodo 2014-2016, vista la preesistenza di un piano di regolazione per il periodo 2011-2013,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che un'attribuzione di quota individuale parmigiano per il 2014 riferita a produzioni di latte del 2010 non crei grave pregiudizio ai piccoli produttori, soprattutto a quelli che negli ultimi anni hanno investito ingenti somme per ampliamenti aziendali, anche finanziati tramite i contributi dei piani di sviluppo rurale;

se non ritenga che si stiano creando, per via indiretta, le medesime condizioni e storture del regime delle quote latte, ovvero una fissazione di quote individuali riferite a produzioni molto antecedenti a quelle in oggetto;

se con l'assemblea del consorzio del parmigiano reggiano del 16 aprile 2013 sia stata deliberata l'approvazione iniziale della proroga del piano di regolazione per il periodo 2014-2016.

(3-00380)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GAMBARO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da anni le società italiane erogatrici di gas ed energia elettrica stimano e rilevano tecnicamente i consumi individuali degli utenti basandosi su sistemi di calcolo di tipo presuntivo e non effettivo;

nel 100 per cento dei casi si tratta di calcoli presuntivi volti all'eccesso, spesso in misura esorbitante rispetto al consumo reale dell'utente;

quindi, i consumatori italiani sono costretti a pagare, qualora non rilevino in tempo essi stessi l'effettivo consumo e lo comunichino con le difficoltà connesse all'erogatore, bollette su cui sono indicati consumi di energia elettrica e gas mai reali e mai effettivi, ma solo supposti e preordinati secondo criticabili criteri di calcolo puramente ipotetici e potenziali;

se il cittadino non è attento ed accorto, o non è dotato della «preparazione» e della solerzia necessaria per comunicare tempestivamente al fornitore l'esatta lettura del proprio contatore, che in quel caso diventa semplice «autolettura», è tenuto a pagare un servizio e un'erogazione di energia mai ricevuta e quindi indebita;

in alcuni casi le società provano a «sanare» gli effetti di queste corresponsioni di soldi non dovute e di questi introiti non meritati attraverso il sistema poco efficace dei conguagli;

attraverso il conguaglio il cittadino dovrebbe rientrare nei limiti di quanto dovuto all'erogatore, ma spesso quella somma assume le caratteristiche di una restituzione risarcitoria di tipo forfettario e quindi non effettiva e realmente satisfattoria;

nelle more dei conguagli, le società si avvantaggiano inesorabilmente degli interessi che nel frattempo maturano sulle somme indebite percepite;

l'Autorità garante per l'energia e il gas ha fatto sapere, nelle sue memorie integrative *a latere* delle audizioni presso la 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, che i dati del consumo supposto del cliente vengono elaborati mediante l'utilizzo di un *format* predefinito, il quale determina l'emissione di una fatturazione all'eccesso per il cliente per effetto di poco credibili e molto discutibili discrepanze tra vendita e distribuzione dell'energia in capo a soggetti diversi, e, se i destinatari del servizio siano dotati o meno di contatori teleletti;

considerato che:

il livello tecnologico attuale ha raggiunto vette iperboliche, certamente le società erogatrici dei servizi energetici sono in possesso degli

strumenti tecnici per attuare una precisa, efficace e realistica verifica dei consumi di tutti gli utenti;

indubbiamente questo sistema «imperfetto» di rilevazione dei consumi avvantaggia sensibilmente le società erogatrici, le quali, effettuando calcoli presunti all'eccesso, incassa una quantità indefinita di sovrapprezzi non dovuti, ma che semplicemente gli vengono corrisposti per mancato controllo del consumatore;

qualora fosse ammessa la flebile giustificazione dell'*authority* citata, tale parziale scriminante non avrebbe certamente i requisiti della licetà di diritto sul piano della pretesa economica all'utente e della conseguenziale richiesta dell'effettivo e pieno adempimento del pagamento indebito,

si chiede di sapere;

se il Ministro in indirizzo non voglia intervenire a tutela dei cittadini al fine di predisporre nell'ambito delle proprie competenze misure adeguate ed efficaci volte ad evitare che le società erogatrici percepiscano somme di danaro non dovuto dai clienti, e su queste incassino gli interessi maturati;

se non intenda, al fine di meglio vigilare e sanzionare in maniera esemplare eventuali comportamenti scorretti da parte di chi deve fornire servizi essenziali alla comunità nazionale, sollecitare l'Autorità garante a tale scopo creata a disporre un'indagine conoscitiva maggiormente esauritiva su questo gigantesco *vulnus* del meccanismo dei calcoli presuntivi su cui si basa la vendita di energia elettrica e gas nel nostro Paese.

(4-00881)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

I^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00379, del senatore Castaldi ed altri, sull'arrivo sulle coste italiane di migranti dalla Libia.